

# Processo Coop, Caselli diserta l'aula

►L'ex dirigente del settore Ambiente, testimone della difesa e imputato in altro procedimento, non si presenta: è fuori Italia

►Di Lorenzo e Salzano dichiarano di conoscere Zoccola ma di non aver mai avuto pressioni da lui o dai politici

## IL CASO

**Petronilla Carillo**

Era il teste più atteso, sia dalle difese e sia anche dai sostituti procuratori Guglielmo Valenti ed Elena Cosentino, ma lui all'udienza sulle cooperative sociali, il processo che vede imputati l'imprenditore Fiorenzo detto Vittorio Zoccola e il politico Nino Savastano, non si è presentato. Grande assente ieri Luca Caselli, uno dei principali protagonisti - secondo la procura di Salerno - dell'inchiesta sulle coop. «È fuori Italia», dice il presidente della Corte ma, in aula, molti sussurrano: «in vacanza». Per lui ci sarà una seconda convocazione e, in quell'occasione, non sarà più assente giustificato. A luglio dovrà presentarsi dinanzi al collegio giudicante presieduto dalla giudice Casale e rispondere alle domande di difesa ed accusa. Potrà però avvalersi della facoltà di non rispondere in quanto imputato in procedimento connesso. Presenti, invece, gli altri due testimoni delle difese, il manager Alberto Di Lorenzo e Adolfo Salzano.

## LE DEPOSIZIONI

Il primo a sedere al banco dei testimoni, Di Lorenzo. Ad interrogarlo l'avvocato Giuseppe Della Monica codifensore con Gaetano Manzi di Vittorio Zoccola. Sollecitato dal penalista l'ex manager ricostruisce la sua carriera al Comune di Salerno. E precisa: «Mi sono occupato del Verde pubblico con l'attivazione delle convenzioni con le cooperative sociali ad inizio Duemila. In virtù della legge 381 del 91 i comuni po-

tevano stipulare convenzioni con cooperative di tipo B. Ricordo che all'inizio erano convenzioni calibrate sulla soglia comunitaria ovvero massimo di 200mila euro con un numero minimo di maestranze, nove per l'esattezza, in forza lavoro». Di Lorenzo spiega anche la divisione del territorio: «otto sotto zone affidate alle cooperative di tipo B. A febbraio del 2023 il Consiglio di Stato ribadì che i contratti alle cooperative sociali potevano superare la soglia comunitaria di 200mila euro e così una commissione interna valutava offerta tecnica ed economica. La divisione in lotti agevolava il comune nel controllo delle attività svolte. In quegli anni c'era un buon livello di servizio e condizioni più favorevoli al Comune, come è giusto che sia, perché l'interesse pubblico viene prima di tutto». Di Lorenzo ammette anche di conoscere Zoccola. «Ho avuto rapporti ed interlocuzioni con lui - dice - ma già nel 2011 non me ne occupavo più io». Subito dopo tocca a Salzano, ragioniere del Comune e pensionato da due anni. «Ho lavorato 42 anni al comune - spiega - Sempre in ragioneria e mi occupavo di tutto, dall'impegno di spesa al mandato di pagamento. Conosco Zoccola da 43 anni, sei mesi ed un giorno. Conoscevo il padre, che stava sotto al comune già alle 4 del mattino, e lui faceva uguale. Mai avuto sollecitazione ai pagamenti da parte sua, tanto meno politiche per i pagamenti». Quando i pm gli chiedono se «Chiese aiuto a zoccola per le comunali a Cava?» la sua risposta è stata secca: «No, il mio elettorato è sempre lo stesso. Ho mio fratello pediatra a Cava mi aiutava lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Bove, al via il dibattito sul riciclaggio

### L'UDIENZA

Al via il processo sul presunto riciclaggio nel mondo del by night salernitano. Ieri, davanti alla prima sezione penale (collegio presieduto dal giudice Diograzia) del Tribunale di Salerno, è iniziato il dibattimento a carico dei 24 imputati tra imprenditori nel settore della ristorazione e locali pubblici della movida, prestanome e professionisti, con alcune questioni preliminari come la tardività dell'iscrizione e l'inutilizzabilità degli atti d'indagine successivi al 2021 (formulata dall'avvocato Michele Tedesco, per conto di Enzo

Bove, eccependo l'inutilizzabilità delle intercettazioni telefoniche) mentre l'avvocato Giovanni Falci (in difesa di Vincenzo Casciello) ha eccepito la nullità del decreto che dispone il giudizio per nullità dell'imputazione, vaghezza e indeterminatezza della stessa. Il tribunale si è riservato sulle questioni sollevate dai due difensori, rinviando il proseguimento del processo dopo la pausa estiva. Secondo le accuse, il gruppo di imprenditori composto da Enzo Bove, Mimmo Zeno, Massimo Sileo e Carmine Del Regno, con l'aiuto professionale dei commercialisti Antonio Libretti e Donato Pasquale, avrebbero intestato fittizia-

mente le società che controllavano bar, ristoranti e supermercati a prestanome per eludere i controlli patrimoniali. Inoltre, sempre secondo le accuse, tra le società che gestivano i locali c'erano flussi di denaro che servivano a mascherare i guadagni. La procura ha contestato accuse che vanno a vario titolo dall'associazione a delinquere al trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio ed autoriciclaggio, sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, truffa ai danni dello Stato, violazione degli obblighi di comunicazione previsti dal codice antimafia.

an.tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pagani, decapitato il clan della Lamia: 13 condanne

## LA SENTENZA

**Nicola Sorrentino**

Il Tribunale di Nocera Inferiore ha riconosciuto l'esistenza a Pagani di un clan di camorra, i «Fezza-De Vivo», emettendo 13 condanne dopo una camera di consiglio durata circa sei ore. Sullo sfondo c'è la maxi indagine condotta dal pubblico ministero Elena Guarino dell'Antimafia di Salerno, con il lavoro congiunto sul campo svolto dal nucleo operativo carabinieri, polizia, Squadra Mobile di Salerno (agli ordini del vicequestore Gianni Di Pal-

ma) e Guardia di Finanza. Nel riconoscere l'accusa di associazione mafiosa, il collegio ha condannato a 25 anni e 6 mesi Andrea De Vivo e Francesco Fezza, ritenuti capi promotori dell'organizzazione camorristica. A seguire la condanna a 24 anni per Daniele Confessore, ritenuto promotore e partecipe del sodalizio. Le altre pene: Emanuele Amarante (12 anni e 6 mesi); Giuseppe Attianese (12 anni); Aniello D'Auria (5 anni); Giuseppe De Vivo, classe 79 (10 anni); Giuseppe De Vivo, classe 87 (5 anni); Nicola Francese (13 anni e 2 mesi); Genaro Marra (10 anni e 6 mesi); Luciano Solferino Tiano (5 anni); Bruno

ne Tagliamonte (4 anni e 5 mesi); per l'ex assessore Alfonso Marrazzo (4 anni e 8 mesi). Il collegio ha assolto invece Vincenzo Villani, disponendo poi il non luogo a procedere per Carlo Fiore e Rosario Capozzolo. Per molti degli imputati il tribunale ha emesso anche sentenze di assoluzione per ulteriori capi, escludendo diverse aggravanti. Le motivazioni saranno depositate entro quarantacinque giorni. L'indagine compresa tra gli anni 2019 e 2021 registrò l'impiego di oltre cento esponenti delle forze dell'ordine, concentrato su quel "sistema mafioso" messo in piedi dal clan della Lamia, il centro storico di Pa-

gani, finalizzato a imporre il dominio territoriale su tutta la città, così come nei comuni vicini. In che modo: federandosi con il gruppo di Rosario Giugliano, "o' minorenne", l'ex sicario della Nuova Famiglia poi pentito, che in aula raccontò dettagli e aspetti del gruppo paganese. Giugliano fu condannato col giudizio abbreviato, dal Gup di Salerno, alla fine dello scorso dicembre. Nelle sue motivazioni, il tribunale spiegò che Giugliano aveva «fornito l'organigramma dell'associazione camorristica Fezza/De Vivo, ne indica i vertici, i quadri immediatamente subalterni e, con grande precisione e lucidità, le

dialettiche interne, le dinamiche e la proiezione criminale sul territorio». E così fece anche durante il dibattimento, a Nocera Inferiore, quando fu contro esaminato da alcuni avvocati. Le accuse andavano dall'associazione mafiosa al traffico di stupefacenti (a tutti i capi piazza il clan impose una tangente mensile, con la possibilità di rifornirsi ovunque), quindi le estorsioni ad attività commerciali, un tentativo di omicidio ai danni di un imprenditore di Angri, la gestione delle sanificazioni Covid, lo spaccio semplice, il possesso di armi e altri reati scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Favoreggiamento e abuso d'ufficio assolti i carabinieri accusati a Torchiara

## LA GIUSTIZIA

**Carmela Santi**

Colpo di scena nella vicenda giudiziaria che scosse dalle fondamenta la Compagnia dei Carabinieri di Agropoli e la Stazione Carabinieri di Torchiara. Sette anni fa, il Comandante della Compagnia, Capitano Giulio Presutti, oggi maggiore, e comandante della Compagnia di Bologna Casalecchio, fu incriminato per falsità ideologica in atto pubblico e il Comandante della Stazione di Torchiara, Matesciallo Giuseppe Gambina anche per abuso d'ufficio, omissione di atti di ufficio e favoreggiamento in favore di un noto imprenditore nel settore vendita e compravendita di autoveicoli. La denuncia fu sporta da un agente della polizia penitenziaria e sostenuta dal-



la testimonianza di un sottufficiale dei carabinieri appartenente alla stessa Stazione di Torchiara, fratello del primo. L'indagine fu poi estesa anche ad altri fatti ed atti riferibili alla medesima Stazione dei Carabinieri, che comportarono ulteriori indagini con l'elevazione di altri capi di imputazione nei confronti di altri Carabinieri e privati. Il Comandante la Stazione di Torchiara fu sospeso dalle funzioni e dallo stipendio e, su impulso

della Procura presso il tribunale di Vallo, anche la Procura presso il tribunale Militare di Napoli avviò altri due procedimenti. Dopo il rinvio a giudizio, il 6 giugno scorso il Tribunale di Vallo della Lucania, Sezione Penale in composizione collegiale, ha assolto il maggiore Presutti ed il maresciallo Gambina. La sentenza emessa nei giorni scorsi dal collegio composto dai giudici Benedetta Rossella Setta e Veronica Verneti con il Presidente Mauro Tringali ha assolto gli imputati per non aver commesso il fatto. Si è chiusa quindi una vicenda giudiziaria che aveva suscitato non poco clamore nel piccolo cilentano e sul territorio circostante dove le persone coinvolte sono conosciute da tutti. Viva soddisfazione per il risultato raggiunto è stata dagli imputati e dai loro legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Coperchia, abusi all'asilo il pm: condannate tutti

## LE VIOLENZE

**Angela Trocini**

Richieste di condanna dai 10 ai 6 anni e 6 mesi per i cinque imputati tra bidelli e personale amministrativo nel processo riguardo le presunte violenze ai bimbi della scuola materna a Coperchia. Di quattro anni, invece, è la richiesta per una maestra accusata di aver omesso il controllo sui piccoli allievi accompagnati in altre aule e permettendo così il consumarsi degli abusi. Dopo 14 anni, si avvia alla conclusione con la requisitoria del pm e le discussioni di alcune parti civili (avvocati Agostino De Caro, Laura Ceccarelli e Luigi Palmieri), davanti ai giudici della seconda sezione penale di Salerno, il processo nato dall'inchiesta che nel 2010 travolse l'asilo ipotizzando

un giro di violenze su bimbi in tenerissima età tanto che uno dei bidelli finì in carcere (fu scarcerato dal riesame) e complessivamente undici persone finirono sotto inchiesta. Nel 2015 ci furono le prime archiviazioni e l'anno dopo il rinvio a giudizio di sei persone: due bidelli della materna; due addetti alla pulizia; un impiegato amministrativo ed una insegnante (che non risponde degli abusi). Per l'accusa tutti, ad esclusione della maestra, sono accusati di violenza sessuale di gruppo e pedopornografia per aver costretto i bambini a subire le violenze che si sarebbero consumate nella stanza dei giochi o in bagno. Alla prossima udienza toccherà discutere ad altre parti civili e poi agli avvocati della difesa (Michele Sarno, Domenico Fasano, Gerardo Di Filippo, Cataldo Intrieri e Roberto Lanzi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Agropoli sigilli alla villa di proprietà di Lucio Alfieri

### L'INCHIESTA

L'accusa è di violazione edilizia su struttura già esistente e ieri sono scattati i sigilli per il vecchio rudere in ristrutturazione sulla collina San Marco di Agropoli. Il provvedimento è stato disposto dalla procura di Vallo della Lucania ed eseguito dai carabinieri della locale compagnia. Sul registro degli indagati sono finite tre persone: il direttore dei lavori, un funzionario del Comune di Agropoli e Lucio Alfieri, fratello del riconfermato sindaco di Capaccio Paestum Franco. La proprietaria della struttura in fase di riammodernamento, e ritenuta dagli inquirenti realizzata in violazione alle norme edilizie, è la A&M immobiliare ovvero la Alfieri Magna immobiliare. Il provvedimento sarebbe però stato firmato in procura lo scorso maggio ma è stato eseguito soltanto nella giornata di ieri, forse ad elezioni ultimate. La struttura, di recente acquisizione da parte della società, sarebbe dovuta diventare una struttura ricettiva di lusso. Per ora, comunque, i lavori restano fermo anche se la proprietà procederà quanto prima ad una richiesta di dissequestro. Bisognerà infatti dimostrare la regolarità delle autorizzazioni concesse e degli interventi intrapresi. Gli inquirenti, invece, stanno procedendo anche con delle verifiche per quanto riguarda l'asset societario e lo statuto della stessa società. Per il momento, comunque, si tratta di indiscrezioni sulle quali la procura intende vederci chiaro. Da verificare anche la posizione degli altri indagati, in particolare quella del funzionario del Comune per capire se abbia rilasciato le autorizzazioni e se queste siano conformi a quelle previste dalla legge. Lucio Alfieri presidente della Bcc Magna Grecia è anche nel direttivo della capogruppo Iccrea. Magna Grecia, ricordiamo, è di recente nata dalla fusione tra la Bcc comuni cilentani di cui era presidente proprio Lucio Alfieri e la banca 2031 di Vallo della Lucania. Avrebbe però anche interessi nel campo del settore immobiliare.

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

